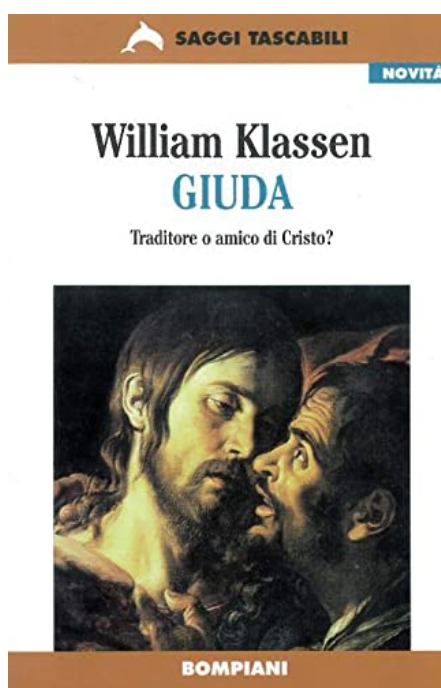


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

William Klassen, Giuda. Traditore o amico di Cristo? (Judas: Betrayer or Friend of Jesus? 1996), trad. Lia Del Corno, Bompiani, Milano, 1999, pp. 364



Ho letto, capitato tra le mie mani per caso, *Giuda. Traditore o amico di Cristo?* di William Klassen, un'opera del 1996 tradotta tre anni dopo in italiano.

Sembra una splendida dimostrazione di come si possano coniugare una ragguardevole erudizione alla più totale idiozia logica.

L'autore¹, pastore mennonita, si accoda in questo testo, alla sempre più vasta schiera dei “difensori di Giuda Iscariota”, fenomeno questo che mi lascia per la verità, come tanti altri “fenomeni culturali” attuali, piuttosto interdetto.

¹ Sull'autore cfr. [https://gameo.org/index.php?title=Klassen,_Wilhelm_%22William%22_\(1930-2019\)](https://gameo.org/index.php?title=Klassen,_Wilhelm_%22William%22_(1930-2019))

Entrando nel merito, io sono perfettamente d'accordo che si è esagerato nel giudicare del destino *post mortem* di Giuda Iscariota come se fosse una cosa scontata. In realtà non ne sappiamo nulla, anche se certi accenni di Gesù non sono tranquillizzanti. Ma chi sa? Non è che dobbiamo stabilire un "colpevole ufficiale", un "capro espiatorio" per scaricare le nostre proprie mancanze ed omissioni.

Non è nostro compito né nostro motivo di autogiustificazione.

In questo Klassen ha ragione e torto aveva magari anche Dante Alighieri, che di troppa gente, tra cui Giuda, escogitò pene infernali...

Ciò in cui però non ha per niente ragione è nello stravolgere i criteri logici.

Cioè, da un lato accusa gli evangelisti di diffamazione (per esempio alle pp. 34, 40, 41, ma anche in seguito), soprattutto san Giovanni, che accusa di calunniare Giuda Iscariota per sua propria avversione personale (p. 34); d'altro lato di tutto ciò non fornisce alcuna prova mentre per esempio prende per buone le congetture di Sanders e altri (da p. 79 in avanti), altrettanto prive di qualunque prova quanto le sue.

L'unica cosa che trova a cui attaccarsi è che il tradimento di Giuda non sarebbe tale perché il greco "paradidōmi" che viene utilizzato in greco vuol dire solo "consegnare".

Ma qual è di grazia la differenza? Giuda in effetti consegnò Gesù ai miliziani del Tempio, ed è questo il suo tradimento. Del resto in latino "tradere" vuol dire proprio consegnare, vendere, il che perfettamente s'adatta al nostro "tradire", che in genere si fa per avere qualcosa in cambio, come i trenta denari dell'Iscariota. È solo negando la veridicità del racconto evangelico che si riesce a stravolgerne così l'interpretazione. E Klassen stravolge di continuo.

Ma se si nega l'attendibilità del testo biblico, qual è allora la fonte a cui attingere? Le congetture sue e di quelli come lui? Una bella pretesa invero...

En passant, Klassen compie anche delle mezze mistificazioni. A p. 84 scrive: «Se Gesù avesse sospettato che Giuda stava per commettere un grave peccato – per esempio il peccato di tradire il Messia o di forzare il Messia a venir ucciso contro la propria volontà, o ancora di far abortire il suo programma – certamente avrebbe rimproverato Giuda, così come aveva fatto con Pietro con il duro comando: "Lungi da me, Satana!" (Mc 8:33; Mt 16:23)».

Ora, detto così, sembra che Pietro lo volesse tradire, ma i passi citati si riferiscono solo all'energico rifiuto da parte di Gesù dei tentativi di Pietro, protettivi ma ciechi dal punto di vista di Dio, di farlo desistere dal farsi ammazzare.

Klassen segue le peggiori abitudini della scuola critica: quando una cosa non coincide con le sue interpretazioni la reputa aggiunta in ragione di qualche forzatura teologica o fa riferimento alla "fonte Q"², fantasiosa invenzione dei filologi tedeschi di cui non vi è traccia storica, o a prototipi dei vangeli egualmente privi di qualunque attestazione, tutte pseudofonti tirate in ballo perché in esse suppone mancare tutto quanto a lui nel testo dà fastidio.

Inoltre pensa evidentemente che gli ebrei di duemila anni fa ragionassero secondo le sue categorie – per fortuna non è vero – e che addirittura Dio stesso ragioni conformemente a lui. Se no non parlerebbe continuamente di cosa Gesù avrebbe potuto o non potuto fare, dovuto interpretare ecc.

² "Q" sta per "Quelle", "fonte" in tedesco. Parlare di "fonte Q" significa dunque dire "fonte fonte", ma tant'è, questa idiozia seguita ad essere utilizzata in campo accademico per giustificare qualunque riduzionismo esegetico.

Da pastore, dovrebbe pur credere alla divinità di Cristo, e allora perché gli sembra così strano che Gesù sapesse le cose in anticipo? Forse la radice di certi suoi problemi interpretativi va cercata nella teologia mennonita (anabattista) e nei suoi rapporti col libero arbitrio?

Klassen si comporta con le Scritture come se stesse lavorando a un copione cinematografico. Continuamente formula ipotesi, perlopiù prive di ogni fondamento, dà le risposte, cita ipotesi strampalate sue o altrui, sembra voler dare letture alternative, comporre e scomporre un *puzzle* a diverse soluzioni. Cita autori facondi ed esagerati come Abraham di Santa Clara e tanti altri solo per rifiutarne le tesi, per creare uno sfondo su cui ripetere in continuazione le sue quattro idee.

Prendiamo le parole di Cristo su Giuda di Marco 14:21: «Certo il Figlio dell'uomo se ne va, com'è scritto di lui, ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo è tradito! Meglio sarebbe per quell'uomo se non fosse mai nato!». Klassen insiste che qualcuno abbia sostenuto che siano delle maledizioni, e può anche darsi che qualcuno lo abbia fatto, ma non è certo l'interpretazione più diretta. Prevedere non è auspicare. Gesù prevede il tradimento e freme per l'anima di chi lo compie, ma non lo auspica né maledice chi lo compie.

Il libro è molto lungo, troppo per il poco che dice.

Col principio del “*gutta cavat lapidem*” Klassen cerca di convincere ripetendosi all'infinito, inanelando ipotesi di contorno, smontando e rimontando; percorre i Vangeli uno per uno senza aggiungere nulla di sostanziale al quadro d'insieme che già aveva dato; indaga sulle interpretazioni dei teologi protestanti (interessante quanto riferito su Karl Barth, a cattolici e ortodossi neppure accenna), si diffonde sulle quattro cose scritte su Giuda dagli studiosi ebrei (mescolando gente seria come David Flusser a mistificatori come Hyam Maccoby che sosteneva su Giuda delle panzane incredibili).

L'unico cattolico di cui parla, citando dal *Judas* di Bernhard Dieckmann, è il domenicano san Vincenzo Ferreri, che pare abbia ipotizzato in un suo sermone (che non conosco) che Giuda abbia potuto salvarsi all'ultimo istante. Per questa via sarebbe stato interessante inoltrarsi, ma l'autore è troppo lontano dal pensiero cattolico.

Certi suoi chiarimenti filologici e culturali sarebbero utili, se non li utilizzasse come riempitivi e supporti inattinenti alle sue tesi.

La contraddizione poi certo non lo spaventa. Da un lato presenta punti di vista che vedono Giuda come fittizia costruzione prototipa degli antisemiti, e sembra d'accordo; dall'altro ne presenta che lo vedono come uno che ha consegnato Gesù ai sacerdoti su comando dello stesso Gesù, quasi per privilegio dello stesso, e sembra altrettanto d'accordo.

Per un verso poi cita fonti che negano il suicidio di Giuda, per altro verso ne riporta che vedono il suicidio come segno d'amore verso Cristo.

Insomma, l'importante per lui è cumulare tesi alternative, anche incompatibili, ma contrarie alle interpretazioni tradizionali e scritturali su Giuda. E meno male che era un pastore...

In ultimo, in appendice al libro, Klassen ha persino scritto di suo pugno una lettera d'addio di Giuda Iscariota dove questi spiega le sue ragioni.

Inutile dire che c'entra poco con quanto di lui si tramanda.

Nel complesso, che dire? Un libro tutto sommato balordo, che parte da testi di cui nega la genuinità, pretendendo poi di immaginarli e rifoggiarli a propria misura.

Un esempio tra i tanti di libri con cui editori che una volta erano forse seri riempiono il mercato con l'unico fine di guadagnare i loro trenta denari, magari basandosi principalmente sulle statistiche di vendita del mercato americano, dove nell'ignoranza generalmente diffusa qualunque fesseria pseudoprogressista, ovvero antitradizionale, più è sfacciata più ha buon gioco ad emergere.

1/7/2024